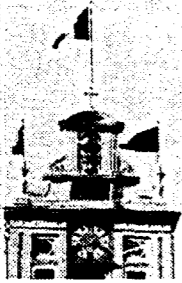


La corsa al Colle



A due giorni dal voto ancora non c'è il candidato vero per la poltrona di presidente della Repubblica. I democristiani alla fine punteranno su Spadolini per avere la contropartita della guida del governo?

Quirinale, la grande paura della Dc

«Bruciato» Forlani, il partito teme un nuovo picconatore

Mancano quarantott'ore all'inizio delle votazioni, e il candidato per il Quirinale non c'è. Il week-end è trascorso in nuovi colloqui senza esito. La Dc si trova di fronte ad un dilemma: appoggiare un laico per avere poi palazzo Chigi, oppure scegliere un outsider dc che abbia i voti del Pds, ma che rischia di trasformarsi in «picconatore».

«In questa impasse che s'è consumata la rinuncia della Dc al Quirinale. Rinuncia non ufficiale, naturalmente, né irrevocabile: ma Forlani, che nel primo giro di consultazioni aveva registrato l'assenza di pregiudiziali verso un candidato dc, negli ultimi incontri con Craxi e Occhetto ha fatto capire che per piazza del Gesù il Colle non è più un obiettivo prioritario. Craxi ha in sostanza posto Forlani di fronte ad un aut aut o la Dc dimostrerà al primo scrutinio, di sostenere o meno il proprio candidato, oppure non se ne fa nulla. Agli inizi di maggio, per un leader democristiano si sta però chiedendo, in queste ore, se davvero valga la pena mandare al Quirinale un compagno di partito che tale sarebbe soltanto per la tessera che porta in tasca. Un dc estraneo agli equili-

brici di piazza del Gesù, infatti, rischia di trasformarsi quanto prima in «picconatore». E la sua presenza sul Colle sbarrerebbe comunque la strada di palazzo Chigi, che la Dc dovrebbe lasciare ad altri. Meglio allora, ragionano per esempio i dorotei, dopo l'infelice tentativo di candidare Forlani, che al Quirinale ci vada un laico (cioè Spadolini), per poter poi rivendicare la poltrona di capo dell'esecutivo. Che non è stabile come quella di presidente: ma anche questo, a ben vedere, è un vantaggio. Perché il congresso del partito è vicino, e perché la Dc mal tollera una lunga permanenza di un proprio uomo in un posto che conta.

In questo quadro, i laici altopiani di piazza del Gesù restano a guardare. Carlo Vizzini chiede un presidente «non patteggiato nella logica delle caselle, ma frutto di convergenze su qualità individuali». Identikit molto vago: ma poco appropriato ad un dc di prima fila. Renato Altissimo insiste invece

su un presidente «punto di riferimento e promotore di una nuova stagione di riforme e di rigenerazione». Per il segretario liberale è stato Cossiga l'espressione più autorvole del rinnovamento. Ed è facile intuire che potrebbe ancora esserlo. L'ex presidente, dal suo temporaneo e volontario esilio, ha fatto sapere di non voler essere votato fin dal primo scrutinio. Il suo nome comparirà sulle schede più avanti, ammesso naturalmente che i partiti non riescano a trovare un accordo. E proprio il timore

Pannella: «Farò sciopero totale della fame e della sete»



«Se non avremo un intervento adeguato da parte del potere, fra alcuni giorni passerò ad uno sciopero della sete e della fame totale, perché leggi e doveri siano rispettati». Lo ha affermato il leader radicale Marco Pannella (nella foto), che al suo quarto giorno di digiuno parziale per richiamare l'attenzione sulle vicende jugoslave ha rilanciato l'appello perché «si intervenga con misure adeguate, e non chiacchiere impudiche e complici, prima che Sarajevo diventi come Varsavia, o la sua parte musulmana come il ghetto di questa città». Per Pannella il «regime di Belgrado, in tutte le sue componenti, è di criminalità di guerra oltre che comuni», e la sinistra italiana «su questo fronte è anche peggiore della destra e del centro».

Fini (Msi): «Sul Quirinale i partiti sono allo sbando»

«I movimenti dei partiti di potere attorno al Quirinale lasciano sconcertati. Per essi non è accaduto nulla: né il 5 aprile, né a Milano». Lo ha detto il segretario del Msi Gianfranco Fini, secondo il quale «la partitocrazia è allo sbando e il Msi-Dn non ci sta ad eleggere candidati che rappresentano la massima espressione della tangencio-crazia. Democristiani e socialisti, ex comunisti e repubblicani non hanno titoli morali per dettare le regole». Per Fini «o si capisce che si è chiusa un'epoca e che i muri sono crollati, e che quindi va aperta una fase nuova per la rifondazione dello Stato con un presidente che garantisca più gli italiani che i partiti, oppure si continua come prima. Magari, inseguendo ancora gli ex comunisti. Ma questa ultima ipotesi non ci interesserebbe affatto».

Mancano le liste A Platì sospese di nuovo le elezioni

Per la seconda volta in meno di un anno non si potrà procedere, per assenza di liste, alle elezioni comunali a Platì, in provincia di Reggio Calabria. Il prefetto ha sospeso la procedura che avrebbe dovuto portare il 7 e 8 giugno prossimi alla consultazione amministrativa. Già nello scorso settembre le elezioni erano state sospese. Anche in quel caso, per mancanza di liste. Il prefetto aveva sciolto il consiglio comunale, nominando un commissario, dopo che la maggioranza dei consiglieri s'era dimessa per la protesta di un gruppo di donne contro l'inefficienza dell'ente. Il comune di Platì è considerato uno dei centri operativi, in provincia di Reggio Calabria, delle cosche specializzate nei sequestri di persona.

Sassari Tensioni nella giunta di sinistra al Comune

Dopo le crisi aperte nei comuni di Nuoro e Oristano, anche l'amministrazione comunale di Sassari risente di tensioni all'interno della maggioranza (Psi, Pds, Pds'az, Pdsi, Pn), che governa la città dal 9 agosto del 1990. Il vice-sindaco e assessore alle Finanze, Gabriele Satta, che è consigliere regionale del Pds eletto da indipendente nelle liste del Pci, si è schierato coi promotori d'un referendum contro la realizzazione d'un parcheggio scitterraneo. Il Pds è invece favorevole all'opera, per la quale la giunta sta procedendo a studi di fattibilità. Satta ha manifestato la volontà di dimettersi.

I circoli socialisti «Rinnoviamo il partito»

Un «processo di rinnovamento rapido e radicale, teso a rivalutare all'interno del Psi «un confronto democratico» che interessi «metodi e strutture». È la richiesta emersa ieri dalla prima assemblea dei socialisti milanesi promossa dal circolo «De Amicis» e da altre associazioni cittadine o provinciali del Garofano. A conclusione dell'incontro, introdotto dall'on. Aldo Aniasi, è stata sottoscritta una lettera da inviare al commissario della federazione milanese, l'on. Giuliano Amato, nella quale si chiede «una drastica revisione del tesseramento e la chiusura delle sezioni inoperanti», «il ritiro degli amministratori designati dai partiti negli enti cittadini, provinciali e regionali» e la nomina d'una commissione che analizzi lo stato del Psi milanese. Un appoggio all'iniziativa è venuto dall'ex ministro Giorgio Ruffolo.

GREGORIO PANE

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Ormai siamo al dunque, dobbiamo scegliere. O c'è uno scatto da parte di tutti, oppure l'involuzione è possibile». Nicola Mancino, capogruppo dc al Senato e ambasciatore di piazza del Gesù (insieme a Gerardo Bianco e al segretario Forlani) nell'estenuante trattativa per il Quirinale, non sa aggiungere altro. A quarantott'ore dalla convocazione del Parlamento in seduta comune, l'accordo non c'è. E l'«epicentro dell'indecisione è proprio a piazza del Gesù. Gli uomini delle correnti si sono

paralizzati a vicenda discutendo per giorni se si dovessero cercare i voti del Pds e del Pri, oppure se si potesse cercare un accordo, certo informale e magari sottobanco, con la Lega e persino col Msi. Se il candidato di piazza del Gesù dovesse essere uno solo, o autorevole (Forlani stesso, come voleva Gava), oppure se per la Dc non fosse meglio presentare una «rosa». Se fosse necessario un accordo prima di andare in aula, secondo il «metodo» caldeggiato da De Mita, che lega l'intesa per il presi-

dente all'avvio della «fase costituyente», oppure se un dc (Andreotti) potesse buttarsi comunque nella corsa, confidando nella capacità di raccogliere consensi in proprio.

Di fronte a questo scenario, il segretario dc ha fatto macchina indietro: per non bru-

ciarsi, e per non spaccare il partito. Già, perché la sinistra dc difficilmente lo avrebbe votato senza l'accordo col Pds. E i «pattisti» di Mario Segni hanno già chiesto una candidatura al di fuori del «sistema dei partiti». Circa 120-130 «grandi elettori» dc sarebbero dunque mancati all'appello, condannando al naufragio il «candidato unico» di piazza del Gesù.

Che succederà, allora? Carlo Fracanzani, ormai portavoce ufficiale del «gruppo dei quaranta», dissidenti della sinistra dc vicini a Martinazzoli, ritiene che la partita non sia ancora chiusa: «La Dc ha gli spazi - dice - per portare avanti una candidatura, ma occorrono iniziativa, coraggio, novità». Cioè un nome al di fuori della cosiddetta nomenclatura: Leopoldo Elia, Tina Anselmi, Giovanni Conso. Più di un leader democristiano si sta però chiedendo, in queste ore, se davvero valga la pena mandare al Quirinale un compagno di partito che tale sarebbe soltanto per la tessera che porta in tasca. Un dc estraneo agli equili-

brici di piazza del Gesù, infatti, rischia di trasformarsi quanto prima in «picconatore». E la sua presenza sul Colle sbarrerebbe comunque la strada di palazzo Chigi, che la Dc dovrebbe lasciare ad altri. Meglio allora, ragionano per esempio i dorotei, dopo l'infelice tentativo di candidare Forlani, che al Quirinale ci vada un laico (cioè Spadolini), per poter poi rivendicare la poltrona di capo dell'esecutivo. Che non è stabile come quella di presidente: ma anche questo, a ben vedere, è un vantaggio. Perché il congresso del partito è vicino, e perché la Dc mal tollera una lunga permanenza di un proprio uomo in un posto che conta.



TUTTI GLI UOMINI IN GARA E I LORO SPONSOR

Grid of political party logos and names: DC, PDS, PSI, LEGA, RIFONDAZIONE, MSI, PRI, PLI, VERDI, PSDI, RETE, PANNELLA. Each logo is accompanied by a short text snippet describing the party's stance or key figures.

Conquistano consenso le candidature di Conso, Elia e Paladin. Ma gli interessati smentiscono: «Sono fantasie giornalistiche» E tra gli outsiders salgono gli ex presidenti della Corte

Nell'incerta vigilia per l'elezione del capo dello Stato emergono, tra gli outsiders, i nomi di Giovanni Conso, Livio Paladin, Leopoldo Elia. Tre ex presidenti della Corte costituzionale per la stagione delle riforme. Sia Conso che Paladin esprimono sorpresa nel vedere i loro nomi tra i papabili. Ma i loro «profili» potrebbero creare ampie convergenze. A partire dagli «elettori» del patto referendario...



Giovanni Conso, Livio Paladin, Leopoldo Elia

che di una fase agitata. Non ho velleità di genere, né altri hanno nei miei confronti. Ma si profila una fase costituente per il nostro paese... «Conto di dare un contributo - ribatte il giurista - ma in tutt'altra veste. No, no, quell'ipotesi è infondata, non ci penso proprio».

Conso si dichiara assai sorpreso: «Ho visto il mio nome su qualche giornale. Ringrazio dell'attenzione, ma immagino che si tratti solo di un «pour parler», come avete scritto». Eppure un'ipotesi sul suo nome è stata avanzata, «potrebbe determinare quell'ampia convergenza che sembra tanto difficile in queste ore. «Fosse vero - obietta Conso - dovrei essere ancora più riservato. Ogni parola potrebbe essere fraintesa. Mi sento molto piccolo di fronte a un simile ruolo, alla gravosità dei compiti che

che ha in serbo anche le indicazioni di Norberto Bobbio, Paolo Barile, Azeglio Ciampi, Tina Anselmi. E potrebbe «estrane» anche una candidatura più interna alla Dc, quella di Mino Martinazzoli. Al comitato «9 giugno» si ricorda il voto di Conso a favore dell'ammissibilità del referendum elettorale: fu quella l'ultima pratica che lo vide relatore, prima di lasciare la Corte. È stato tra gli ispiratori del nuovo codice di procedura penale, su una linea di equilibrio garantismo. Finito il mandato alla Consulta, ha preferito lasciare un po' d'anticipo la cattedra universitaria. «Era inutile - confida - tornare per poco, avrei dato fastidio. Adesso sono docente a contratto. Giusto ieri ho terminato un corso sulla giustizia costituzionale a Urbino, la prima Università in cui ho insegnato. Ho deciso infatti di ripercorrere tutto l'arco della mia attività. L'anno prossimo sarò perciò a Genova, poi a Torino, infine a Roma».

Leopoldo Elia. A differenza degli altri due, l'ex presidente della commissione Affari costituzionali del Senato (una delle vittime illustri del terremoto elettorale del 5 aprile) non si può considerare, a stretto rigore, un personaggio estraneo al Palazzo. Non ha mai avuto incarichi di governo, ma è sempre stato schierato nella Dc. Prima attivo nella rivista di Dossetti, poi consigliere di Moro, ora nella sinistra democristiana. Docente di diritto costituzionale, ha ripreso la linea delle riforme che fu di Ruffilli. Antipartitista, è stato in prima fila contro l'ultimo Cossiga. Contro una sua candidatura pesano l'opposizione del Pds e di taluni settori della stessa Dc. Un handicap che non pesa su Conso e Paladin.

FABIO INWINKL

ROMA. Giovanni Conso, Leopoldo Elia, Livio Paladin... La ricerca di candidati al Quirinale che siano fuori dalla nomenclatura e offrano garanzie di equilibrio dopo il «ciclone Cossiga» vede uno accanto all'altro, nella ridda di ipotesi della vigilia, tre ex presidenti della Corte costituzionale. Già da qualche tempo nella rosa dei papabili Elia, gli altri due vi sono entrati negli ultimi giorni. Inter-

pellati in questa domenica che precede l'avvio delle votazioni, si affrettano a definire inattendibili le previsioni sui loro nomi. E questo è naturale, tanto più da parte di personalità che, in tempi di estermazioni e politica spettacolare, si sono sempre caratterizzate per una rigorosa riservatezza.